Diario Siria

9/16 ottobre 2009

Mi sbarazzo subito degli inconvenienti successi. Non sono stati pochi! Alcuni li ho vissuti io, di altri ho sentito il racconto, di altri ancora ho avvertito una eco lontana (qualcuno giura che era proprio puzza!).
Come guida spirituale, debbo riconoscere che i numerosi fuori programma, piuttosto che deprimere, hanno esilarato l'ambiente. Che questi inconvenienti siano una traduzione pratica, per noi moderni pellegrini, dell'antico incedere curvo e penitente "in cinere et cilicio"? La provvidenza di Dio è molto furba!
Incomincio con l'albergo Venezia, che ci ha ospitato le prime due sere nel centro di Damasco. Non raggiungeva proprio la sufficienza! Servizio mensa lento e scarso, camere un po' vecchiotte, rubinetteria poco e mal funzionante. Per due notti ho dormito male: giovani e ragazze incuranti dei miei rimbrotti si rincorrevano sullo strettissimo pianerottolo (prima notte); degli uomini ridevano, parlavano, tenevano alta la TV (seconda notte); in più il rumore fastidioso dei macchinari per il funzionamento dei condizionatori…
Ma questo è niente a fronte di quello che è capitato a Giordano durante un bel pranzetto in un cortile di case damascene restaurate. Il poveretto si è visto cadere addosso una grossa cassa acustica, appesa malamente alla parete. La testa ha retto senza troppi danni, ma poteva essere una tragedia. Si aggiunga che il piccolo Pietro, pochi minuti prima, giocava proprio in quel posto!
I camerieri hanno lodato Allah grande e misericordioso! Noi illuministi occidentali abbiamo disquisito sull'importanza delle norme di sicurezza. Giordano si è bevuto un'aranciata offerta dalla casa e se ne è andato col ghiaccio sulla testa.

Ho visto Mariangela all'opera con farmaci "bloccanti" (capite di che inconvenienti parlo!). Carlo (ma anche altri) potrebbe narrare come (non) funzionano i rubinetti. Giuseppina è rimasta sorpresa quando ha trovato che le lenzuola del suo letto non erano state cambiate. La lista poi di chi ha dovuto cambiare camera trova ai primi posti Alessandra (direttore della Petroniana Viaggi), Eleonora, Maria Grazia Luppi … Per non dire del pullman. Fatevi raccontare dagli ospiti del loggione come stavano in certi frangenti!

L'aereo, almeno quello, ha funzionato benissimo: ottimo atterraggio!

Padre Domenico Bertogli parroco di Antiochia di Siria con don Franco

Mi fermo qui coi lamenti. Anche perché so che gli inconvenienti colpiscono il pellegrino nell'immediato; anzi, diventano piacevole materia divulgativa, ma non segnano nel profondo (perfino la botta di Giordano mi sembra scomparsa!). Pure i bellissimi paesaggi, i palazzi antichi, le rovine … mano a mano scolorano e si allontanano dal profondo del cuore.
Ciò invece che non scolora sono le persone che hanno partecipato al pellegrinaggio e soprattutto quelle incontrate in loco. Ciò che non scolora sono i testi della Scrittura letti "in situazione", specie la parola di Dio riferita al cammino spirituale di Paolo. Ciò che non scolora è quanto il Signore ha messo nel cuore di ognuno. Appunto su questi registri ho impostato il mio diario.

Venerdì 9 ottobre 2009: Bazzano/Roma/Damasco

Il gruppo che parte da Bazzano è di 48 persone (Alessandra ci raggiungerà a Palmira).

I partecipanti nel teatro di Palmira. Manca Alessandra che fotografa

Forse la novità, rispetto al collettivo da lungo tempo collaudato, è il binomio Baioni/Finelli: sindaco e vice sindaco di Bazzano fino a un anno fa. Gli estremi anagrafici del nostro simpatico gruppo erano: da un lato Elsa e Mafalda (la privacy non permette di dire la loro età, dico soltanto che sono nate nel 1928), e dall'altro Pietro (di lui possiamo tranquillamente dire che ha due anni e mezzo). A proposito della famiglia di Pietro andrebbe fatto un monumento a Davide e Antonella per la loro pazienza serena e pacificante.
C'è il solito e sempre gradito gruppo di Corporeno (sono in sette). C'è Eleonora, amica di Maria Grazia Luppi. Il cognome di Eleonora è Semprevivo: volete che non provocasse commenti e battute? C'è Giuseppina, cognata di Marcella; Miralba di Riale.
Shock già alle ore 7: manca Serena! Una telefonata di Aurelia la coglie ancora a letto! In dieci minuti tutto fatto. Alle 7.15 si parte.
Nei vari disbrighi all'aeroporto di Roma, ci accompagna simpatica e sicura Rosaria. In tarda serata scendiamo a Damasco.

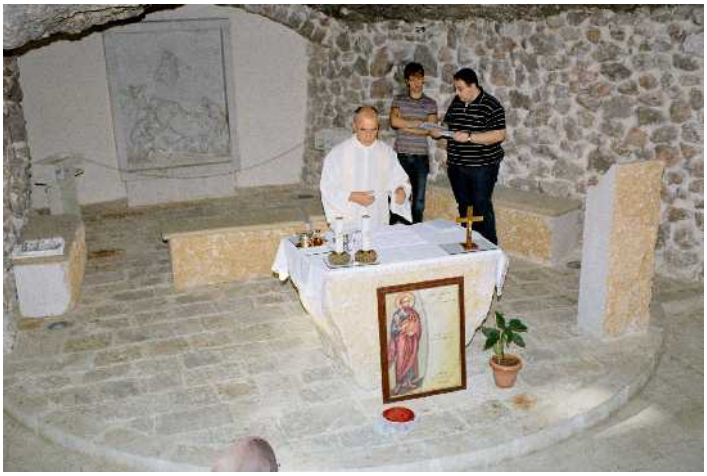
Ali, nostra guida in Siria, velocizza le procedure di ingresso. Alle 22 siamo in pullman. Noto subito che il mezzo non è un granché, ma immagino che sia soltanto per il trasferimento in città. Purtroppo non è così: ci accompagnerà per cinque giorni, dando non pochi problemi di adattamento.
Dell'albergo Venezia ho già detto. Ribadisco: insufficiente!

Così appare Damasco dall'alto e di giorno

Sabato 10 ottobre: Damasco

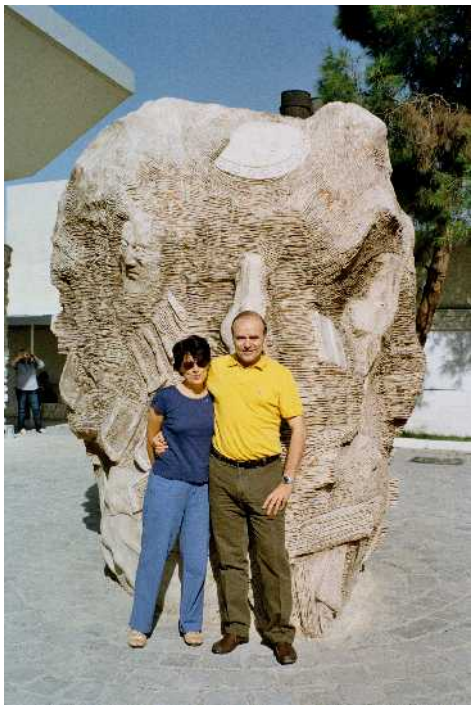
Padre Romualdo accoglie i pellegrini al Memoriale di Paolo

Ci dirigiamo velocemente alla periferia della città, in un luogo chiamato Memoriale di San Paolo. Ci accoglie gioioso un frate spagnolo, piccolo e tozzo. Se non avesse un accento straniero, lo direi un romagnolo. Si chiama Romualdo.
"Con buona certezza, qui, Saulo ha incontrato Gesù venendo da Gerusalemme", esordisce padre Romualdo. Saulo era nato a Tarso di Cilicia, ma era stato educato a Gerusalemme. Nella città santa aveva conosciuto un certo Stefano, uomo intelligente e profondo. Stefano era un cristiano che aveva incontrato Gesù in modo del tutto nuovo. Aveva capito che Gesù è il Messia, Gesù è il vero Tempio, Gesù è l'unica "via" per incontrare Dio, Gesù è il Salvatore.
Queste cose non andavano giù al Sinedrio e al fervente Saulo. Sulla base della Legge di Mosè, bisognava contrastare questo tipo, un po' troppo rivoluzionario. Nessuno però riusciva a batterlo.
Sappiamo che Stefano fu ucciso e che Saulo era presente alla lapidazione.
Ma quelli che erano fuggiti da Gerusalemme, erano diventati dei missionari. La nuova "via" (Gesù risorto e i suoi discepoli) andava combattuta. Saulo va a Damasco con questo preciso intento.



Celebrazione della Messa nella Chiesa grotta del Memoriale

Cosa gli succede sulla strada? Cosa capisce? Per rivelazione capisce che "quel Dio" che egli vuole servire, distruggendo i cristiani, è nientemeno che "Gesù": Gesù che egli sta perseguitando! Il crocifisso è il Messia, il crocifisso è il Signore! Gesù di Nazaret, che egli crede morto per sempre, gli sta parlando ora e gli comanda di farsi suo discepolo. Dunque, Gesù è risorto e vivo! Chi crede in lui, chi a lui si affida ha la vita nuova. E' una nuova nascita!
Entrati nella Chiesa, a forma di tenda, fra Romualdo ci ha mostrato la vetrata dell'abside raffigurante Cristo risorto, la vera "scoperta" di Saulo sulla via di Damasco. Di fronte ad essa rimase estasiato il papa Giovanni Paolo II.



Scultura moderna. Sulla roccia il volto di Paolo

A lato della Chiesa c'è un'iscrizione in greco, latino e aramaico: "In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria … Quelli che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola" (Atti 8,1.4). E ancora: "Avvenne che, mentre Saulo era in viaggio ("nella via") e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo" (Atti 9,3). Una via, recentemente costruita con modalità "romana" accanto alla Chiesa tenda, vuole indicare "la Via" di Saulo e dei cristiani. La Via è Gesù.

Poco oltre, su una roccia, uno scultore ha voluto riassumere "la via/vita" di Saulo in tre differenti volti: un volto impaurito, un volto pensoso, un volto impegnato. Poi si scende in una grotta antica, trasformata in una chiesa semicircolare. Lì abbiamo celebrato le Lodi e l'Eucaristia. Dal modo della celebrazione ho capito che le persone ci stavano ad essere coinvolte. Infatti hanno cantato, hanno allargato la preghiera dei fedeli, hanno lasciato un'offerta. A parte, ho lasciato anch'io un'offerta a fra Romualdo, così come d'accordo prima della partenza. Ha detto che la dispone per i poveri.

Una via di Damasco antica con arco romano

Siamo andati poi al Museo nazionale di Damasco, la cui facciata è un portale antico rinvenuto a Palmira. Al Museo c'è di tutto, dai reperti risalenti al periodo ottomano, fino alle civiltà orientali della Mesopotamia: Mari, Dura Eropos, ecc. che sono città sull'Eufrate. Curiosi, ci siamo piegati a guardare, attraverso lente di ingrandimento, un'antichissima scrittura su una tavoletta di Ugarit. Era l'alfabeto che ha dato origine a quello greco e latino, sostituendo il geroglifico (dell'Egitto) e il cuneiforme (della Mesopotamia).

Io ero interessato a vedere la famosa sinagoga rinvenuta nel 1930, sotto strati di terra, a Dura Europos sull'Eufrate e qui riportata pezzo su pezzo. E' una sorta di grande stanza rettangolare che custodisce in una nicchia centrale il libro della Torah. Ma la cosa che la rende singolare è la presenza di affreschi su tutte le pareti: non solo motivi floreali o simboli, ma figure che richiamano la storia della salvezza di Israele. Questo getta nuova luce sull'interpretazione della proibizione biblica di fare immagini. Che fosse una sinagoga "ponte" tra l'ebraismo e il cristianesimo nascente? Che fosse diventata una chiesa domestica? Sarebbe, secondo questa ipotesi, la più antica chiesa del mondo (II sec.).

Usciti, non poteva mancare la visita al bagno (qualcuna – penso che il via sia stato dato da Marcella - già comincia a denunciare tribolazioni intestinali). Gusto un buon caffè turco, altri prendono un ottimo thé alla menta.

Posto bellissimo, pranzo buonissimo … gran botta in testa a Giordano!

Se non ricordo male, zigzagando per le antiche strette vie di Damasco, siamo andati al ristorante. Buon pranzo, ma anche grande botta in testa per Giordano!

Incuneandosi in vicoli antichi, la comitiva sempre più sfilacciata giunge al palazzo Azem. Azem era governatore di Damasco attorno al 1750. Per me è un momento di vero relax. Si sta proprio bene in questo posto e faccio un sonnellino. Altri visitano sale, attraversano giardini, gustano profumi, ammirano piante… Noto che la sala delle armi è in restauro: non si entra. Mi dispiace perché era molto interessante.

L'intreccio delle civiltà e delle fedi trova il suo vertice nella stupenda moschea degli Omayyadi.

Moschea degli Omayyadi: esterno

In questo sito, prima dell'attuale moschea, c'era un tempio dedicato al Dio Hadad. Poi vengono i Romani che lo trasformano e lo dedicano a Giove. Poi i cristiani ne fanno una grandissima chiesa dedicata a Giovanni Battista (si conserva ancora e si venera il suo capo al centro della costruzione). Poi arriva l'Islam che la trasforma in moschea: la terza, per importanza, dopo Mecca e Medina. Qui è venuto Giovanni Paolo II. Qui si avverte un certo spirito di pace religiosa: la figura di Giovanni Battista sembra unire nel profondo e in grande pace cristiani e non.

Moschea degli Omayyadi: interno

La cosa che più mi ha incuriosito è la festosità e anche la confusione dei bambini nel grande atrio (Pietro si è trovato benissimo!). Osservo i capannelli di donne appartate e sento il freddo ai miei piedi scalzi (rischio diarrea!). Nell'angolo del quadrilatero c'è un minareto, chiamato minareto di Gesù. L'Islam riconosce Gesù come profeta e ritiene che giudicherà tutti gli uomini alla fine del mondo. Sì, Gesù è riconosciuto come giudice, ma (pensa l'Islam) Gesù ci chiederà se siamo stati bravi … musulmani! Noi ancora scalzi, con le nostre donne mantellate e incappucciate, visitiamo la tomba di Saladino.

All'attesa del bus, lungo un'arteria molto importante e trafficata, notiamo quanto inquinamento deve sorbirsi questa città di 4.000.000 di abitanti. Tutto avviene in modo formicolante e caotico, ma in un certo senso tutto miracolosamente funziona. Lo può dire Fabio che in pochi minuti si è visto aggiustare, alla cifra di un euro e mezzo, un sandalo che gli si era rotto poco prima. Pur essendo una massa enorme che si muove, l'impressione è che non ci sia anonimato come nelle nostre grandi città. Qui, tutti vedono, tutti conoscono, tutti indicano, tutti si rapportano... Vogliamo chiamare questa "miscela" un principio di accoglienza?

Ritorniamo in albergo e ci facciamo belli per una serata tipica. E' anche il sabato che precede la festa della domenica. Chiediamo e ci viene concessa una sala bellissima (l'unica cosa passabile di questo albergo). Preghiamo col vespro e così ricuperiamo questa straordinaria e intensissima giornata.
Ho perso la cognizione del tempo e dei giorni. A me sembra d'essere in Siria da una vita, e invece non è passato nemmeno un giorno. Seduti su sgabelli di lusso, preghiamo e rivisitiamo la giornata. La lettura che facciamo dal nostro prezioso libro di preghiera ci ricorda che Paolo "aveva visto il Signore nella via e che gli aveva parlato e che aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù" (Atti 9,19ss). Ricordo anche che la vita di Paolo si fa difficile: deve fuggire, calato in una cesta, da Damasco. Deve poi fuggire da Gerusalemme per ritirarsi a Tarso, sua città natale.

Serata e cena in un locale tipico nel centro antico di Damasco. Ci viene incontro una banda con tamburi assordanti e canti (cantavano sempre la stessa parola, senz'altro era augurale, però!...).
In uno spiazzo, questi fragorosi giovani fanno la scena della spada. Poi riprendono ancora a giostrare, con tamburi e canti, fino al ristorante. Questo locale ha più caratteristiche turche che siriane. Infatti assistiamo al ballo dei dervisci (associazione originaria di Konia in Turchia). Nel ballo, le persone si avvitano e roteano in modo sempre più vorticoso, come una trottola. C'era anche un bimbo. E' stato bravissimo. Era un divertimento per lui? O non piuttosto un faticoso, imposto e poco redditizio lavoro?

Il ballo dei dervisci: un bimbo straordinario!

Al tavolo dietro al mio, ho incontrato due giovani sposini in viaggio di nozze. Venivano da Medicina.

Conoscevano tutti i preti e le gerarchie di Bologna, in quanto appartenenti a movimenti di parrocchia. Non è stato difficile scambiarsi parole e auguri.
La serata si è conclusa con un omaggio dell'agenzia di Damasco. Poi tutti a letto (non credo proprio tutti!). Io mi sono sorbito il rumore di alcuni uomini che andavano e venivano sul pianerottolo. Li ho sgridati in italiano, perché non mi venivano parolacce in inglese. Di fatto, hanno tranquillamente proseguito!

Domenica 11 ottobre: Damasco/Palmira

Uno dei tanti negozi di stoffe

E' domenica anche in Siria. Ali ha prenotato la Messa nella casa di Anania, al centro del quartiere cristiano armeno. Guarda un po' (penso io) tutti i negozi sono chiusi tranne uno in cui dobbiamo infilarci! Il proprietario aveva aperto … proprio per noi soli! C'erano broccati, stoffe varie, indumenti liturgici (non chiedetemi di più quanto alla descrizione del magazzino).

Ho buttato gli occhi su due stole molto belle e ho fatto un interessato apprezzamento. Uno del gruppo ha capito tutto! Ha voluto regalarmele, non senza aver lottato sul prezzo col venditore restio. Grazie! Pregherò per lui che, idealmente, sarà sempre con me in Chiesa! Non ho badato a quanto e cosa hanno comprato le donne. Per fortuna, il portiere della Chiesa di Anania ha aperto con un po' di anticipo, e così le ho potute tirar via con appropriata scusa: Donne, c'è la Messa!
Abbiamo celebrato in una bellissima Chiesa posta sette metri sotto il livello attuale (dove si trovava la Damasco di Paolo). La Chiesa è officiata dai greco cattolici. Dietro lauta mancia, si sono dimostrati molto disponibili: non solo la Chiesa, ma anche il bagno. Che grazia che è il bagno!

Celebrazione della Messa nella Chiesa di Anania in quartiere cattolico armeno

Ritorno al nostro filo conduttore che è l'apostolo Paolo. Il luogo mi dà l'occasione di dire che Paolo ha sì avuto una rivelazione diretta del e dal Signore, ma ha compiuto l'iter di iniziazione cristiana come tutti noi. Infatti, con l'imposizione delle mani, viene accolto come fratello da Anania, giudeo credente in Gesù. Riacquista la vista: vede, in quanto ora "è illuminato". Viene battezzato, prende cibo e le forze gli ritornano (cfr Atti 9,17-18). Possiamo dire che ha celebrato e ricevuto battesimo ed eucaristia: i sacramenti che danno inizio alla vita cristiana. E così Saulo, che si chiamerà Paolo, entra nella famiglia dei figli di Dio in Cristo: entra nella chiesa. Egli stesso, scrivendo ai Corinzi, dice: "A voi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto" (1 Cor 15,3). Paolo non è un superman, ma un discepolo di Gesù, generato e accompagnato dalla Chiesa.
Purtroppo ripassiamo dai negozi: difficile non dare un'occhiata. Io ne approfitto per un buon caffè, ancora una volta offerto, da non so chi.

Convento greco ortodosso di nostra Signora

E' domenica: ci aspetta una giornata più marcatamente cristiana. In pullman arriviamo alla sommità di un grande sperone roccioso. Appare un complesso bellissimo e maestoso. E' Seidnayya, convento greco ortodosso di nostra Signora: luogo di grande venerazione, non solo per i cristiani, ma anche per i musulmani. E' per questo che, entrando qui, ci si toglie le scarpe.

In Medio Oriente è il santuario più antico e visitato. Come tanti altri luoghi di culto, non è in contrapposizione con l'Islam, ma è una sorta di "ponte" che mira a unire gli uomini nella preghiera, a

partire dalle situazioni di sofferenza che vivono. Le pazienti suore ortodosse ci hanno offerto olio in batuffolo, preso dalla tazza che sta davanti all'icona della Madonna col bambino. La tradizione narra che Luca stesso ha dipinto/scritto questa icona. E Luca è chiamato medico da Paolo. Forse anche per questo si distribuisce quell'olio che, unito alla preghiera, diventa una forma di terapia per quanti salgono questo sperone. L'Oriente fa molta attenzione ai segni terapeutici. Il nostro Dio è un Dio terapeuta e salvatore: lo ha mostrato in Cristo Gesù che "passava beneficando quanti era oppressi da mali".
Il luogo è bello, e tanto alto (1600 metri). Bisogna fare qualche foto!

Arriviamo a Maalula, un villaggio cristiano. Sembra di essere in Cappadocia: grotte scavate nella roccia, chiese rupestri, tombe … Il tutto in un paesaggio da sogno in cui trionfa il giallo della roccia e l'azzurro delle case.
In basso, ai piedi della roccia, visitiamo la Chiesa di Santa Tecla, donna originaria di Konia in Turchia, discepola di Paolo e qui sepolta. La sua tomba è molto in alto. Ho notato che in Siria bisogna fare tanti gradini e gradoni! Giunti in cima, si è soliti bere acqua da una fonte. Questa volta non ho bevuto, per la fretta di ridiscendere.

Chiesa di Santa Tecla

Si corre a pranzo. Vista stupenda sui dintorni! Qui, mi sono concesso una fumata con narghilè. La sensazione è piacevole ed estasiante! Ma è certo che finirò su qualche rotocalco!
Con la pancia piena, ma anche con tanta gioia siamo saliti in pullman al Monastero e Chiesa di San Sergio (Sarkis). Sergio (IV secolo d.C.) era un soldato romano che, diventato cristiano, ha preferito obbedire a Dio piuttosto che agli uomini: non ha voluto, cioè, sacrificare a Giove. E' un martire molto venerato in Oriente.
Valeva la pena venire in questo luogo, almeno per tre motivi. Primo. Si parla ancora la lingua aramaica, la lingua di Gesù. E' noto che, al tempo di Gesù, l'ebraico era diventata una lingua letteraria e sacra: la gente non la capiva più. Si parlava comunemente l'aramaico. Una ragazza ha recitato il Padre nostro in aramaico. Noi ci siamo uniti, mani alzate, pregando nel cuore: sensazione commovente (perché diciamo così distrattamente questa stupenda preghiera insegnata da Gesù?). Secondo. La Chiesa, ora custodita dai greco cattolici, è una delle Chiese più antiche del mondo (325 d.C.). Un basso portale risalente a 2000 anni fa introduce nel complesso bizantino costruito su un tempio pagano preesistente. Terzo. Dietro alla iconostasi, che è una struttura a mo' di balaustra, si trova l'altare più antico del mondo, o meglio, l'altare sempre usato fino ad oggi, a partire … dal tempo pagano!

Maalula vista dall'alto: dalla Chiesa di S. Sergio e Bacco

E' strano e vario l'incontro scontro tra mondo pagano e mondo cristiano. In Siria, è prevalso lo scontro (soprattutto a motivo dei monaci). Spesso venivano distrutti i templi ecc. Maalula è un caso che fa riflettere: un tempio è diventato una chiesa e un altare pagano è diventato un altare cristiano. Forse a dire che il sacrificio di Cristo ricupera tutti i poveri sacrifici compiuti prima e dopo di lui?
Il sacerdote che ci ha salutati, dopo che abbiamo visitato l'interessante negozio e bevuto un pessimo vino, aveva studiato a Roma. Poteva permettersi anche una battuta. Quando gli ho detto che porto in giro dei pellegrini turisti, mi ha risposto: Meglio portare in giro che prendere in giro!

Saliti sul pullman, ho risposto a una serie di domande sulle chiese, le confessioni, insomma sulle divisioni (tali o presunte) del mondo cristiano. Ho detto che per affrontare bene il problema bisogna avere chiare tre cose, di diverso spessore: la fede, il rito, la comunione o disciplina. La fede non è quella generica in Dio, ma è la fede in Gesù morto e risorto. Quando c'è questa fede, e quando questa fede si traduce nel battesimo, si entra nella Chiesa. A questo punto, si è veramente e felicemente cristiani. Il rito è il linguaggio o il modo di esprimere la fede. E' bene che sia vario: rito bizantino, latino, malabarese, siriaco, ecc. Il rito non divide i cristiani, ma li rende ancora più belli, perché pluriformi nella lode. La comunione o disciplina riguarda i sacramenti e il rapporto tra le chiese. Qui il discorso si fa più complicato. Può essere infatti che una chiesa riconosca il battesimo, ma non l'eucaristia, o il sacerdozio o altro di fondamentale (per esempio alcuni protestanti o sètte)… Può essere che una chiesa riconosca tutti i sacramenti, ma non la comunione vincolante con gli altri vescovi e in particolare col vescovo di Roma, il papa (per esempio alcune chiese ortodosse)…. Avete capito che la cosa fondamentale è la stessa fede in Cristo? Ed è primariamente la stessa fede in Cristo a farci veri fratelli?

Salita al Monastero di Mar Musa: 333 gradoni!

Ultima tappa di questa giornata domenicale indimenticabile e lunghissima. Si va a Mar Musa, noto nel luogo come Deir (monastero) Mar (santo) Musa (Mosè) el-Habashi (l'etiope). Musa era il figlio di un re d'Etiopia. Ma lasciò tutto per farsi monaco. Costruì questo monastero nel sesto secolo.
La Chiesa attuale è del secolo XII. Progressivamente l'esperienza decadde, fino a scomparire del tutto, alla fine del secolo XIX. Paolo Dall'Olio, gesuita romano (e che noi non abbiamo potuto salutare perché assente), lo ha ristrutturato a partire dagli anni 1982. Il luogo è splendido, in pieno deserto siriano. La struttura, ormai formata da molte case, si staglia su una parete scoscesa. Vi si giunge dopo una gradevole (dipende!) camminata di mezz'ora circa. Maria Grazia Luppi dice che i gradini e i gradoni sono esattamente 333 (li ha contati scendendo, perché in salita non aveva il fiato!)

Interno della Chiesa bizantina del secolo XII. Antichi affreschi nell'abside

Cos'ha da dire questo monastero? Intanto, è molto bello che un'esperienza così antica sia stata ricuperata. E poi la sua rinascita ribadisce il primato della preghiera, della comunione e del lavoro. In più, va detto che questa esperienza vuole essere "aperta" ad altri stili di preghiera e di vita. C'è un vivere e pregare comune (oggi i monaci sono nove: sette sacerdoti e due fratelli laici; più due suore) ma in una grande libertà e nel rispetto reciproco. Per aderire a questa esperienza non occorre necessariamente essere cattolici; e, di per sé, nemmeno essere credenti o appartenenti ad una qualche religione.

Noi siamo stati accolti da un buon thè (e ci voleva!) e da una spiegazione della Chiesa bizantina, fatta da un monaco … musulmano!
La novità dell'esperienza di Mar Musa sta nella sua "apertura a tutti". Si tratta di una vera "sfida" (parola di moda). Questa via nuova va accompagnata dalla simpatia della Chiesa. Occorre, però, pregare e discernere perché questa "apertura a tutti" non sia fine a se stessa, quasi un metodo o un trucco per attrarre senza impegni il passante, ma sia la manifestazione o la proiezione di un qualcosa di bello che il monastero vive ogni giorno, e che si chiama "vita cristiana".

Per facilitare l'accesso al Monastero si sta costruendo una strada camionabile. E' in fase di ultimazione (ai piedi della salita) anche una bella e ampia foresteria, con sale e servizi per i turisti.
Sarebbero contenti gli antichi padri del deserto? Mi si dice che lo stesso padre Paolo, fondatore del monastero, incomincia a sentirsi troppo soffocato dai turisti.
Noi, da buoni cattolici, abbiamo celebrato il Vespro della domenica, contemplando dall'alto una valle arida e splendida. Non ho spiegato il testo della Scrittura, ma ho richiamato l'importanza di aprirsi all'altro, di accogliersi: l'esperienza di Dio passa attraverso l'incontro "senza condizioni" dell'uomo, di ogni uomo che mi sta accanto.

Vespro a Mar Musa

Contemplando la valle da Mar Musa

Il ritorno, cioè il viaggio per Palmira, è stato un macello. Per fare prima, abbiamo deviato per una strada sconnessa e stretta. Era buio: i più non si sono resi conto del pericolo che correvamo. Forse anche perché avevano altri problemi! Infatti, il condizionatore dell'aria non funzionava. Faceva un gran caldo! Siccome non si poteva fare un giretto in terrazza Nicoletta, Claudia e altre canterine si sono sfogate con inni della nostra "fresca" montagna! Siamo arrivati a un punto (l'unico) di ristoro per chi va a Palmira: Bagdad caffè. L'autista ha riparato il danno.

Per rendere più insostenibile la situazione, Alì si era incaponito a parlarci del matrimonio secondo l'Islam. La gente, accaldata, ascoltava e sbuffava. Qualcuno faceva battute. Ma il motivo del disagio era Alì stesso, col suo morboso racconto. Ve lo risparmio, comunque c'era di mezzo questo disco rotto: Se una ragazza è vergine, se non è vergine, se è scoperta prima del matrimonio o dopo il matrimonio, e se la visita della suocera, e se il test, e se è già divorziata...

Il nostro pullman. Per il caldo all'interno… anche l'autista si sveste!

Rotto era il condizionatore, ma soprattutto rotti eravamo noi! Nessuno faceva domande, tranne Tiziana che, come è noto, è ricca di misericordia. A lei, la guida faceva pena e così inventava qualche replica. Di lì, partiva di nuovo il disco di Alì…
Io rispetto le tradizioni dell'Islam, ma vanno raccontate in altro modo. E poi non si può presentare la donna in questo modo così morboso e avvilente!

Palmira di sera! Uno spettacolo! Abbiamo dormito in due hotel separati. Per parte mia, finalmente un sonno senza fastidi e rumori. Ho poi imparato che alcuni hanno voluto vedere Palmira e le sue bellezze di notte. Hanno detto che è stato bellissimo. Lo credo bene!

Lunedì 12 ottobre: Palmira/Homs

Palmira. L'arco trionfale romano

Al ristorante, per la prima colazione, contemplo estasiato le rovine di Palmira. All'improvviso mi trovo accanto Alessandra, direttore della nostra agenzia Petroniana Viaggi. Non è un'apparizione o un miraggio del deserto siriano! Abbraccio gioioso e liberatorio per tutti e due. Ha appena fatto la doccia ed è tutta bella in ordine, ma si vede che è stanca. Ha viaggiato tutta la notte in aereo e poi, verso le 3 del mattino, è partita in auto da Damasco per Palmira. Siamo stati contenti della sua presenza. Prima di tutto per la sua cordialità e amicizia, e poi per le non poche beghe che ha dovuto registrare e in parte risolvere (senza di lei, in tante situazioni, non me la sarei cavata).
Visitiamo Palmira, non senza registrare nel nostro misero corpo mortale (intestino!) alcuni premonitori scricchiolii e avvisaglie di scariche proditorie. Parola d'ordine da passare: tenete duro! Ma a volte non basta la buona volontà. Si va formando, in questo pellegrinaggio, un nuovo ordine laico: "la congrega degli afflitti", ogni giorno sempre più numerosa.

Palmira è un'incanto! La città che contempliamo nelle sue maestose rovine è stata costruita nei primi secoli dopo Cristo. Era una città di commercio e di confine. Quindi, molto importante per l'impero romano. Nella lotta coi Parti, prima ha aiutato i Romani e poi si è svincolata fondando un impero che toccava anche l'Egitto. Artefice di questo splendore (effimero) fu la famosa e bella (dicono) Zenobia, che però finì i suoi giorni a Roma.

Si può pregare anche nel deserto siriano

Percorriamo l'asse centrale della città: colonne, templi, terme, teatro. Al teatro, restaurato, ci sentiamo tutti attori e cantanti. Cosa volete che abbiamo cantato? Va pensiero, sull'ali dorate! …
Cercavo un posticino all'ombra per dire le Lodi. Trovatolo mi sono lasciato suggerire dal salmo 90 espressioni sulla fragilità e caducità della vita. Seduto sulla polvere leggevo: "Tu fai ritornare l'uomo in polvere". Ancora: "Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato". Guardando le rovine mi risuonava l'altra parola: "Consumiamo i nostri anni come un soffio … gli anni passano presto e noi voliamo via".

La lettera ai Filippesi (3,3-14) che abbiamo letto ci ricorda che Paolo personalmente aveva un tasso alto di virtù; ma quando Cristo gli si rivelò come colui che lo aveva amato fino a morire, egli (nemico del crocifisso!) entrò nel circolo dell'amore, l'amore del Crocifisso! Sapersi amato, dona di amare e lasciar perdere, con gioia e gratitudine, ogni cosa che non sia l'amato. I cristiani fanno molta fatica a lasciarsi amare da Gesù crocifisso. Preferiscono adoperarsi con ogni sforzo per dimostrare che sono irreprensibili, bravi, ecc. Paolo è andato per un'altra strada, poiché "è stato conquistato da Cristo", e tutta la sua vita è stata una risposta d'amore umile e grato.

Ci gustiamo ancora un po' di sole. Facciamo in tempo a vedere la cosa più singolare di Palmira: il tempio del Dio Bel. Resta la sua imponenza, le sue colonne, gli architravi, l'altare e poi quel grande spazio circostante che mi fa pensare alla spianata del Tempio a Gerusalemme.

Palmira: il Tempio del Dio Bel

In realtà, quando Salomone costruì il Tempio, non poteva non ispirarsi a questi modelli. Infatti, qui a Palmira, vediamo un altare davanti al Tempio, una lunga tavola per la consumazione dei sacrifici, la via d'ingresso degli animali per il sacrificio, gli scoli per il sangue e per l'acqua … All'interno e in leggera sopraelevazione sta il vero e proprio tempio, dove veniva posta la divinità. La novità di Salomone, rispetto ai modelli copiati, consisteva nel "Santissimo": luogo buio in cui non era posta la divinità pagana, ma l'arca dell'alleanza. Il "Santissimo", qui a Palmira e nel tempo bizantino, fu trasformato in Chiesa cristiana.

Stranamente, il sole va scomparendo. E' una debole e silenziosa tempesta di sabbia: non violenta, ma sorniona e avvolgente. Sembra volerci incorniciare in un mondo antico che non c'è più: un mondo color seppia e grigio. Dall'alto, su una roccaforte del tempo romano e musulmano, ammiriamo un paesaggio lunare. Ancor di più ho capito il salmo commentato poco prima, che dice: "L'uomo è come sabbia e soffio".

E' di rito visitare le tombe dei notabili, singolari torri elevate al cielo. Grande confusione di gente, ma anche confusione quanto al modo della sepoltura: stavano di traverso i morti, stavano ritti, stavano da soli…? Ali si è stufato di dare spiegazioni, e non è stata l'unica volta!

Palmira. Tempio di Baal Shamin, Dio fenicio delle tempeste e piogge. Atmosfera surreale!

Tutti ricordiamo invece l'albergo Dedeman: bellissimo. Ma noi abbiamo visitato soltanto i bagni e sorseggiato thè o caffè. Soste obbligate queste, soste preziosissime! La congrega degli afflitti tira un sospiro!

Hama. Le famose norie per sollevare e trasportare l'acqua

Durante il pranzo non mi stancavo di guardare dalle vetrate: colori irreali, atmosfera da film western. Le donne però discutevano se la carne servita era agnello, montone, pecora, vitello. A noi l'hanno venduta come agnello. In ogni caso, era molto buono.

La distanza tra Palmira e Homs non è troppa. Quindi, con la guida e Alessandra, decidiamo di allungare a Hama. La Bibbia chiama questa città Hamat o Camat. I dintorni di Hamat sono considerati i confini dell'Israele di Salomone (vedi 2 Re 14,25; 1 Re 8,65). Siamo nella fertile e bella valle dell'Oronte (Oronte significa "ribelle", perché va all'incontrario del Tigri ed Eufrate: va al Nord, poi ritorna al Sud, infine sfocia nel Mediterraneo a Ovest).

La guida non ci ha ricordato un triste episodio di questa città. A seguito di un tentato assassinio del presidente Assad da parte dei Fratelli musulmani e di disordini contro il governo, l'esercito intervenne con bombardamenti e altro: furono uccise circa 20.000 persone.

L'attrattiva di Hama sono le norie, ruote idrauliche di legno che raccolgono acqua dall'Oronte e la portano nei campi che sono in posizione più elevata. Così almeno era nel passato. Oggi sono in bella mostra per i turisti e basta. Molto interessati al congegno erano i nostri ingegneri e periti.

Albergo a Homs. Alessandra, che ha preso il posto di Giordano quanto al bacio della fortuna, deve cambiare camera perché non funziona bene l'emissione di acqua.
Diciamo Vespro in un sotterraneo adibito a sala da pranzo e spettacolo. Ai convenuti, tutti belli e puliti, ricordo che la vita di Paolo è un grande viaggio, è incontro con tante persone. Paolo non è un manager o commesso viaggiatore, ma un amico che vuole "vedere il volto" delle persone, cioè vuole incontrare, comunicare, crescere con loro… E' bello quindi che noi ci cerchiamo, che vogliamo vederci, che diventiamo amici: il pellegrinaggio è un'occasione preziosa. Lo ha dimostrato in passato e lo sta dimostrando al presente. Che ne sapevo io di Semprevivo? Di Leccesi? Che ne sapevano i Bazzanesi di Corporeno? Che ne sapevate di Alessandra?
Ma l'ansia di Paolo non è tanto il far comunella, ma donare il Vangelo: non un libro da studiare, ma una notizia di cui gioire. La notizia è "Dio ti ama in Cristo Gesù, morto per te": credi e sarai salvato.
Dicono che le ragazze di Homs sono le più belle della Siria (o del mondo?). Alcune delle nostre donne, dopo cena, hanno tentato l'avventura. Vi racconta tutto Fabio che è rimasto impalato e solo in strada per più di un'ora, dopo che alcuni ragazzi hanno invitato le nostre donne, le più belle del gruppo (o del mondo?), ad una festa di nozze. Festa per sole donne, ci hanno detto. Ma Fabio, cosa pensava là, solo, per strada?

Martedì 13 ottobre: Homs/Lattakia

Giornata bella e riposante, almeno per chi stava bene. La congrega degli afflitti registrava sempre più aderenti. Segno distintivo della congrega? Carta igienica in borsetta (qualcuno la teneva anche in mano!) e fazzolettini in tasca, passi lunghi e chiappe strette, ricerca angosciata della Casa Madre (WC), testimonianze e informazioni dopo la visita fruttuosa alla Casa Madre.

Monastero di S. Giorgio

Fuori programma ci fermiamo al Monastero di S. Giorgio, tenuto dai Greci Ortodossi. Alì traduce la spiegazione di un presbitero arabo che mette subito in riga una nostra donna in posa sconcia: aveva le gambe accavallate! San Giorgio, originario della Palestina, soldato martire, è molto venerato in Oriente … ma non ricordo niente di quello che il presbitero ha detto. So soltanto che ha fatto delle storie quando abbiamo chiesto di pregare fuori nell'atrio.
Abbiamo potuto pregare nella sala alta del ristorante posto di fronte al Krak dei Cavalieri. Di fronte al Krak abbiamo letto Efesini 6,10-20, dove viene detto che dobbiamo "rivestirci dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo". La nostra battaglia vera, infatti, non è contro uomini, sistemi o persone di questo mondo, ma contro potenze più forti di noi e che ci sovrastano implacabilmente. Non dobbiamo quindi armarci "al modo umano", ma "al modo di Dio". Cioè con la fede, con la parola di Dio, con la giustizia, con l'umiltà, con la preghiera … San Giorgio, che è un grande lottatore, alla fine è uno "mondanamente" sconfitto, è un martire: si è lasciato uccidere. Aveva qualcosa di più grande da dare, che non fosse una vittoria "mondana". E' morto perché diceva: Io sono di Cristo, e basta. Lo sguardo al castello crociato ricordava vittorie seppellite dalla polvere della storia, vittorie che hanno lasciato ferite nel rapporto Occidente e Oriente, sia dal punto di vista politico che religioso.
Meglio accogliere le parole di Gesù: "Beati i miti, perché saranno essi a ereditare la terra".

Krak dei Cavalieri

Arriviamo al grande castello. Immaginate una cosa perfetta, quanto a ingegneria civile e militare, quanto ad abitabilità, quanto a difesa e scorte per la sopravvivenza, quanto ad architettura, quanto a luoghi di culto, quanto a soluzioni originali per ogni problema. Si rimane a bocca aperta! T. E. Lawrence lo definiva il più bel castello del mondo. Io mi sono goduto l'aria pulita e secca, il sole, le scale, il panorama e quant'altro di bello si poteva vedere. Commoventi, ma anche tanto interessati, erano quei bei tipi che ti aiutavano a fare i gradini bui e pericolosi. Han preso tanti grazie, ma poche lire!
Uno di loro ha cantato una preghiera dell'Islam, in quella che una volta era una bellissima chiesa (con tanto di battistero). Si è come lasciato abbracciare dalla nicchia (mihrab) che segna la direzione della Mecca, ha posto le mani accanto alla bocca come per urlare o chiamare aiuto … Ne è uscito un canto che mi è entrato nel cuore. Non era sgarbato o gracchiante come tanti canti del muezzin. Era caldo, selvaggio e solenne a un tempo, come volesse arrivare agli uomini passando prima da Dio. Ho pensato ai nostri canti, che sono debitori al ritmo più che alla parola, che comunicano sensazioni emotive più che doni spirituali. Ho pensato alla bellezza dei salmi (molto più belli che i versetti del Corano). In essi, la parola è sovrana e dialogante: non accarezza l'orecchio, ma entra nel cuore e lo cambia. Dovremmo amare e sempre più cantare i nostri salmi!
Sulla torre e sui camminamenti di ronda facciamo foto a non finire.

Il pranzo non lo dimenticheremo mai! Il proprietario, che noi abbiamo chiamato Gelsomino o Ciclamino o altro, era un artista di prima categoria. Voce squillante e tagliente, mani roteanti, sguardi ammiccanti, carezze ingenue (c'è andato di mezzo Davide?), andamento sculettante, battute pronte e azzeccate … Insomma, un vero attore. O qualcosa d'altro? Io ho riso come non mai. Nello stesso tempo, ho e abbiamo mangiato bene. Ho chiuso con un ottimo thé alla menta. Gelsomino non mi ha fatto pagare. "Tu papa non paga". Le donne hanno comprato a man bassa ogni cosa! Tentavano di imbrogliare Gelsomino, ma hanno dovuto cedere ai suoi prezzi. La comica è che hanno pagato lira su lira tutte contente!

Krak dei Cavalieri: scorcio

Ugarit. Una città morta, ma di grandissimo valore archeologico. Peccato che la nostra guida si limitasse a declamare date e misure e … a correre, correre! L'archeologia si gusta se uno sa dare il senso di quelle pietre e delle strutture. Per noi, e non solo a Ugarit, è stata un'occasione mancata! A parte la tomba di Rambano (chi era costui?), ricordo soltanto due templi che hanno un riscontro anche nella Bibbia: tempio di Baal (ricordate le lotte di Elia contro i sacerdoti di Baal?) e il tempio di Dagon (ricordate che l'arca di Dio fu sottratta a Israele dai Filistei e fu condotta nel tempio di Dagon? Ovviamente il tempio non era quello di Ugarit). Va ricordato anche che qui sono state trovate le famose tavolette con l'alfabeto che sta all'origine dell'alfabeto greco e romano.
Giornata calda. Ci vuole una bevuta. Il bar non è lussuoso, ma le bevande sono rinfrescanti (quanto pulite non lo so!). Ci viene offerta anche una specie di piadina locale, fatta al momento. E poi tante foto e complimenti a Pietro e alla sua famiglia.

Interno della Chiesa parrocchiale di Latakia

Ci aspetta la Messa nella parrocchia latina di Latakia. Il frate laico Salim ci spiega alcune cose e come vanno le attività nel mondo cristiano. Dice che sono centinaia i cristiani a Latakia e che vanno molto d'accordo tra di loro. La chiesa, con le sue immagini, sembra una chiesa come le nostre. Penso anche che le devozioni siano le stesse. Infatti, dopo la Messa, celebravano qualcosa che aveva riferimento a S. Antonio (la devozione dei 13 di S. Antonio?).
Nella Messa, sempre seguendo il nostro apostolo Paolo, ho sottolineato la forte determinazione a viaggiare per proclamare Gesù: ha viaggiato, viaggiato tanto! Ma ad un certo momento della sua vita, Paolo comprende che deve fare come Gesù: andare a Gerusalemme. Cioè, mettersi in mano agli uomini e accettare la morte. Sulla costa fenicia (dove ci troviamo) abbiamo seguito il cammino di Paolo: Tiro, Tolemaide (Akko) e Gerusalemme. Possiamo dire che è la Via crucis di Paolo.

Latakia: momenti di amicizia tra donne italiane e … fenicie!

All'uscita da Messa, alcune ragazze hanno voluto essere fotografate con noi. A loro piace tanto questo rito!

Mercoledì 14 ottobre: Latakia/Antakia/Aleppo

Alzata alle 5.30. Partenza alle 6.30. Ci aspetta una giornata bellissima, ma faticosa. Si tratta di passare due volte la frontiera (Siria/Turchia per Antiochia e poi Turchia/Siria per Aleppo).
Il paesaggio è del tutto diverso dalla parte meridionale della Siria, quello attorno a Damasco. Stiamo andando a Nord e troviamo vegetazione, acqua, case sparse e tanto verde.
Penso che il disbrigo per i passaporti sia durato due ora circa. Intanto la congrega degli afflitti fa la spola tra il piazzale e il bagno. E cresce, cresce ….

Frontiera Siria Turchia

Arriviamo velocemente ad Antiochia. Ci accoglie padre Domenico Bertogli, nativo di Monchio (Modena), in Turchia ormai da 40 anni. Ci illustra la sua attività ad Antiochia. Il posto in cui ci troviamo, sede della sua parrocchia, è riconosciuto come il centro antico di Antiochia. Qui dunque abitarono i primi discepoli di Gesù, Pietro, Paolo, Barnaba, Sila ecc. A conferma che siamo nel centro, sta il fatto che a pochi passi c'è la Moschea e la Sinagoga ebraica.
La prima cura di don Domenico è nei confronti dei cristiani (pochi), con progressive catechesi di formazione. Poi si impegna molto verso le altre confessioni cristiane: lui stesso va a Messa dagli Ortodossi tutte le domeniche (ma soltanto dopo il Vangelo, perché – dice – le loro Messe non finiscono più!). Infine ha un buon rapporto con i musulmani, i quali visitano sempre più numerosi la sua chiesa. A questi spiega i quadri, le icone … E così li attrae al mistero cristiano, senza violenza. Alcuni ritornano e stanno alla Messa domenicale. Se, per caso o per grazia, vogliono diventare cristiani il cammino di catecumenato dura circa cinque anni. Quello che mi ha sorpreso è che questo cammino e poi l'adesione al cristianesimo debbono (almeno nella sua chiesa) avere una rilevanza pubblica. Il futuro cristiano manifesta la sua fede pubblicamente, non senza aver prima dialogato con i parenti. Se i parenti non sono d'accordo, non si procede.

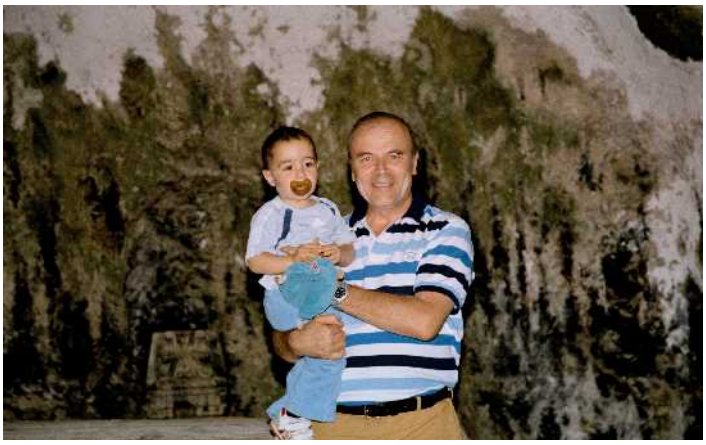
La bella Chiesa parrocchiale cattolica di Antiochia

C'è un grande interesse dei capi, dei ministri, delle scuole, della società civile per l'esperienza di Antiochia. Padre Domenico dice di vivere non da perseguitato, ma serenamente. [Va ricordato però che nel 1840 circa, un frate – fra Basilio da Parma - fu ucciso in Antiochia sull'altare della Chiesa].
Antiochia ci ricorda ancora quattro cose. Prima. Qui i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani. Mi chiedo come "portiamo" noi questo nome. Seconda. Da qui è partita una colletta per la chiesa di Gerusalemme: un impegno di carità. Al riguardo, qui, c'è una Caritas che funziona bene, in comunione con gli Ortodossi. A noi hanno venduto oggetti belli, il cui ricavato va in parte per la parrocchia e in parte per i poveri. Terza. La chiesa di Antiochia è stata fondata dalla testimonianza, diremmo noi, di laici e non di ministri accreditati. Questo ci dice che dobbiamo essere tutti dei missionari. Quarta. Da Antiochia partivano "le missioni" nel mondo greco romano. Dopo Gerusalemme, Antiochia è il grande crocevia dell'evangelizzazione ai popoli.
Va aggiunto che il martire Ignazio di Antiochia era vescovo di questa città. Fu ucciso a Roma nei primi decenni del II secolo. Ha lasciato lettere stupende alle comunità che via via incontrava andando a Roma.

Al termine della Messa ho chiesto ai pellegrini di conservare nel cuore Antiochia e il suo insegnamento, molto valido per noi oggi. Ricordiamo ancora una parola di padre Domenico. Il cristianesimo si distingue dall'Islam a motivo, non tanto dell'amore, ma del perdono. O meglio, dell'amore che perdona. L'Islam e le altre culture fanno fatica ad ammettere questo. Noi cristiani, forse non facciamo fatica ad ammetterlo, ma in concreto non lo pratichiamo tanto!

Il nostro bel gruppo all'interno delle opere parrocchiali di Antiochia

A pranzo, ho vicino a me Aurelia. Appartiene alla congrega degli afflitti, ma per un motivo opposto: "non va" in alcun modo. "Andrà" poi in quel di Seleucia, ma … dall'alto!
Veloce visita alla grotta detta di Pietro. E' una grotta diventata chiesa al tempo dei bizantini e crociati. Ora è museo. La cosa più interessante è che qui si fa una grande festa il 29 giugno, festa di Pietro e Paolo. Vengono tutti: cristiani, musulmani e autorità ecclesiastiche e civili.


Nella grotta di Pietro. Il nostro Pietro col ciuccio e non ancora con la mitra pontificale

Ho avuto la bella idea di andare a Seleucia! Il motivo era fondato, ma un po' avventato. Mi piaceva sottolineare lo spirito missionario e coraggioso dei nostri padri che "prendevano il largo" dal porto di Seleucia per andare in tutto il mondo. Non l'avessi mai fatto!
E' stato il pomeriggio più tormentato del viaggio! Guidati da una loquace e incompetente guida locale siamo finiti in mezzo a canneti e cespugli con un pullman di 50 persone, su una strada sterrata e sempre più stretta. Il mare è a poche centinaia di metri, ma sembra un miraggio. Gli scossoni del pullman "aggiustano" lo stomaco di Aurelia, ma non l'umore della comitiva. Ho gridato alla guida: Mi basta arrivare all'acqua! Ecco finalmente l'acqua! Il sito non è quello dell'antico porto romano, ma fa lo stesso. La spiaggia è sporca e disseminata di siringhe. Fa niente! Riduco al minimo il rito: tocco l'acqua con un dito, mi segno e torno al pullman.

Seleucia. Da questo luogo Paolo, Ignazio … l'Oriente partiva per annunciare Cristo

Ci aspetta una serata caotica.
Per l'ennesima volta sentiamo caldo in pullman. Brontoliamo, soprattutto quelli di fondo. La guida risponde ieratica, sempre allo stesso modo: "E' rotto!". Nemmeno un intervento volante risolve il problema. Si arriva alla frontiera cantando. Nicoletta, Claudia e altri tirano fuori un repertorio mondano: Quel mazzolin di fiori, ecc. E intanto il tempo passa!
Alla frontiera, Alessandra estrae il cartellino rosso per il pullman e il suo autista. Ne vogliamo un altro! Forti erano i rimbrotti di Alessandra, ma giungevano all'autista incriminato attraverso traduzione. Vedevo che l'autista non batteva ciglio. Secondo me, la guida e lui parlavano d'altro! [Vi ricordate la traduzione dal tedesco all'italiano di Benigni in "La vita è bella"?]
Decisiva invece è stata la telefonata all'agenzia di Damasco. Il giorno dopo avevamo finalmente un pullman di tutto rispetto.
In questo pomeriggio così convulso, non mi ricordo che abbiamo detto il Vespro. Senz'altro, la mia idea era di dirlo a Seleucia, ma è andata buca!
La Provvidenza è furba, come dicevo all'inizio. Chi di noi non ricorderà Seleucia?

Giovedì 15 ottobre: Aleppo

L'albergo è bello. L'alzata è ritardata di un po'. Mi sembra che abbiamo detto Lodi in pullman, ma non ricordo altro della preghiera mattutina.

Visitiamo la famosa cittadella di Aleppo, posta sulla sommità di una altura naturale. Circa mille anni prima di Cristo era un luogo di culto. Poi è diventata fortezza e residenza assieme. Gran parte di quello che si vede è del tempo mamelucco (1200-1500 d.C.). Cisterne, prigioni, stanze, moschea, teatro rifatto, scalini tanti … è veramente un complesso unico al mondo. Non poteva mancare il bagno e il caffè. Ricordo una bella, amichevole, profonda chiacchierata con Alessandra, mentre sorseggiavo un thè da lei offertomi. Ringrazio tutti quelli che mi hanno offerto qualcosa, incluse le 25 lire siriane per il bagno!

La cittadella di Aleppo

Cittadella di Aleppo: il teatro restaurato

Visitiamo la moschea degli Omayyadi, sorella minore di quella di Damasco, ma non meno bella. E' conosciuta anche col nome del profeta Zaccaria, padre di Giovanni Battista. In Siria c'è una qualche compenetrazione di tradizioni riguardo alla religione, soprattutto nella venerazione dei santi e della Madonna. Una persona, all'interno della moschea, pregava volto alla tomba di Zaccaria con una devozione e tensione che è difficile riscontrare nelle nostre chiese. Allora, ho detto una preghiera anch'io. Intanto, coi miei piedini scalzi, cominciavo a sentire freddo!

Ci manca tanto il mercato! Ali non ci porta nella bolgia dei negozi, ma in uno particolare che conosce lui! E lì si compera. Lì, lui guadagna! Alessandra indugia in un negozio poco più avanti. Deve trattare e si perde tempo. Per un attimo ci siamo persi, non sapendo che via avesse preso il gruppo. Alì ci riacciuffa. Ci ritroviamo al caravanserraglio, dove ci buttiamo a far scorta di saponi di Aleppo (io li sto usando, e voi?).
Accompagno Nina e Isaura in un negozio di filati. Cercano qualcosa da mettere sulla "nuova fioriera" della Madonna della Sabbionara.

Davanti alla moschea degli Omayyadi

Scorcio del quartiere armeno di Aleppo

A pranzo (locale armeno, tipico) noto che molti seguono l'esempio di Renato e ordinano riso. Chissà perché! Ultimo negozio, dopo il pranzo. E' un negozio di antiquariato. Roberta non entra, per paura che la trattengano! Altre danno fondo alle lire con gli ultimi (non credeteci) acquisti.

Battistero di S. Simeone

Valeva proprio la pena di andare alla Basilica di S. Simeone. E' un luogo da paradiso terrestre: silenzio, armonia, luce, profumi, vestigia del passato, spazi che evocano perenne sacralità.

Quando fu costruita era la più grande Basilica del mondo (il piccolo mondo di allora). Aveva un grandissimo Battistero ottagonale con vasca cui si accedeva tramite gradini. A lato, una bella chiesa in rovina. Nel grande e solenne piazzale, rimangono le vestigia di una chiesa bizantina a croce. Al centro, c'è la famosa colonna di San Simeone, dove il santo ha abitato per tanti anni, insegnando ed educando il popolo. Vorremmo fermarci di più, ma ci attende la Messa dal vescovo di Aleppo Giuseppe Nazzaro. Basta qualche foto a ricordo.

I ruderi della Basilica di S. Simeone

Dopo giri e rigiri, troviamo la cappella e l'abitazione del vescovo. Lì avevamo dato appuntamento a quattro suore Trappiste provenienti dal Monastero di Valserena (monastero che si trova tra Cecina e Guardistallo di Pisa). Dovevamo consegnare abiti e libri. Ma quella era una scusa. A me piaceva che dicessero della loro interessante e coraggiosa esperienza.
Queste Trappiste si agganciano al recente martirio di sette Trappisti in Algeria. Vogliono soprattutto affermare umilmente e fiduciosamente una presenza cristiana: portare avanti un'esperienza di preghiera e di lavoro in un ambiente che è stato ed è culla di cristianesimo, oltre che di monachesimo. L'anno prossimo andranno ad abitare nel monastero costruito non lontano da Tartus.

La provvisoria Cappella del Vescovo di Aleppo Mons. Giuseppe Nazzaro

Il vescovo Giuseppe, che presiede l'Eucaristia, esorta i pellegrini a venire in Siria e Terrasanta. Egli chiama Terrasanta anche la Siria, dal momento che Gesù si è portato tante volte in Siria (cfr Matteo 4,24), e dal momento che di qui è sgorgato il cristianesimo missionario, sia verso l'occidente (vedi Antiochia e Roma) sia verso l'Oriente (vedi l'India). Qui i cristiani hanno vissuto continuativamente. Ora sono soltanto l'otto o dieci per cento. Ma stanno bene, sono rispettati, aiutati. Anzi, sono esortati dai musulmani stessi a rimanere in questa terra. La stessa cosa non si può dire per i cristiani in Terrasanta o altri posti dove c'è "democrazia". Ci esorta con molta forza a guardare in faccia la situazione e a non farsi guidare dai media occidentali. Solo chi vive in questi luoghi può dire come stanno veramente le cose. Ad esempio dello stato di cose, ha ricordato che sta costruendo una Cattedrale accanto alla sua abitazione. Permessi? Le autorità hanno detto che la faccia e basta … senza tante ambasce! I cristiani possono testimoniare, fare

processioni … Insomma ha voluto dirci che, se mai ci sono dei problemi, non dipendono dal fatto che si è minoranza, ma da strategie politiche ed economiche pensate a livello internazionale.

L'incontro col Vescovo Giuseppe Nazzaro

Nei saluti personali, al termine della Messa, si è mostrato molto cordiale con noi "sbottonandosi" un po' nel parlare delle situazioni tra cristiani e dei difficili, delicati rapporti Est Ovest. Gli abbiamo lasciato un'offerta per … qualche mattone della sua Cattedrale.

Le quattro Trappiste accettano di cenare con noi in albergo. La cosa mi ha fatto molto piacere, perché così hanno potuto parlare amichevolmente con tante persone.
Alì – ahimè – aveva inventato una grande serata d'addio, tutto con 15 euro! Alle 21, una trentina e più di persone partono. Io resto con le suore e parlo/ascolto per un'ora e mezza. Bellissimo e cordiale incontro! Sono forti e gioiose queste suore, hanno una grande pace, vogliono fare quello che piace al Signore, per il bene di questa gente. E il bene più grande è la testimonianza d'amore tra di loro e verso chi le visita, assieme alla preghiera quotidiana. [Ora sono ospiti provvisorie in un appartamento ad Aleppo. Pensate che scandiscono già i loro orari di preghiera col suono della campana. Come accetta il muezzin, così la gente accetta anche la campana! Nessun disturbo, nessun problema!]

L'incontro con suor Marta trappista

Mi hanno detto una cosa interessante. Dovendo scegliere un rito (ricordate il discorso sul rito?) si attengono a quello nostro latino, perché è il più impregnato di parola di Dio. Gli altri riti sono belli, armoniosi, poetici …, ma il rito latino è saldamento fondato sulla parola di Dio (pensate ai salmi e all'abbondanza di letture bibliche). Il rito latino monastico sostiene e rinnova coloro che pregano.
Alle suore ho lasciato un'offerta per il Monastero nuovo. Le ho accompagnate sulla grande strada di Aleppo per prendere un taxi. Mi sono detto: Ma queste suore non sono suore di clausura? Vanno via così tranquille nella grande musulmana Aleppo, e per giunta di notte? Poi ho guardato l'omino dentro il taxi. Vedendo la possente stazza delle quattro suore, ho avuto più paura dell'omino che delle suore! Cigolando e arrancando il taxi è partito. Grazie sorelle, vi ricorderemo!
Arrivano anche quelli dello spettacolo. Commento secco: Si poteva anche stare a casa!

Venerdì 16 ottobre: Aleppo/Roma/Bazzano/Corporeno

Il ritardo dell'aereo ci permette la celebrazione delle Lodi con calma.

Albergo di Aleppo. Ci prepariamo alle Lodi nel giorno della partenza

Oggi – dico - ci muoviamo verso l'Occidente, proprio come desiderava Paolo. Anch'egli voleva andare a Roma. Ci arrivò in modo rocambolesco, passando da Malta, poi Siracusa, Pozzuoli, infine Roma. A Roma, Paolo offrirà e riceverà doni, così come abbiamo sperimentato noi in questo pellegrinaggio. Abbiamo dato e ricevuto, ci siamo fatti del bene reciprocamente.
Un'ansia deve rimanerci nel cuore, ed è quello che ci dice Paolo mentre salutiamo la Siria: Annunciate il vangelo! Dite che la morte è stata vinta, e che la vita vera consiste nel camminare da risorti in comunione con le sofferenze di Cristo. Siamo risorti, ma portiamo in noi la morte fino … alla risurrezione, quella dai morti. La morte è stata vinta! Dà gioia e forza crederlo davvero!

Lasciamo l'albergo, preoccupati che la nostra valigia entri nel pullman. Un gruppo di francesi in partenza, infatti, crea un po' di confusione nello smistamento. Qualche chiave rischia di rimanere in tasca, qualche bottiglia va ancora pagata …

Non avrei nient'altro da aggiungere, se non che in aereo ho ascoltato un grande discorso, una "summa teologica e civile" da un simpatico e intelligente musulmano che andava a Torino. E' un ingegnere. La sostanza di due ore di ascolto è che la più grande sventura della Siria (secondo lui che è musulmano!) è stata di essere occupata dall'Islam nel settimo secolo: ha perso ciò che di bello aveva e non ha prodotto più nulla. Nel tempo presente (sempre secondo questo tipo molto acuto e spregiudicato) la Siria ha commesso l'errore di agganciarsi per 40 anni all'Unione sovietica e ricevere vecchi carri armati. Ha perso il treno del cambiamento e ora non riesce a rimettersi in corsa, nonostante abbia tante risorse (non ultima il turismo). Curiosa la sua analisi sulle donne. Il nostro vero ideale – dice – non è la donna velata, ma la regina Zenobia! E coi cristiani? Va tutto bene. Il mio barbiere è cristiano, e quando debbo fare un'offerta la faccio ai cristiani.

Stoffe e lettura del Corano

L'omino conclude polemicamente. Il grande guaio del mondo sono le religioni che, quando "issano" la loro etichetta, escludono gli altri e si fanno (solo esse!) portatrici di salvezza. Basterebbe … essere veri uomini! Le religioni – sempre secondo lui – non aggiungono nulla, anzi rischiano di rendere fanatici e continuamente competitivi per sopraffare.
Io non ho risposto, anche perché c'è del vero in quello che questo tipo diceva. Mi sono salvato, e mi salvo, dicendo quello che ho capito ancora meglio pellegrinando in Siria, alla luce della vita di Paolo. Cioè che il cristianesimo, di per sé, non è una religione. E' vangelo, bella notizia. E' l'atto d'amore di Dio manifestato nel Crocifisso. Chi crede in Cristo non "issa" alcuna etichetta sulla sua persona o sulle sue idee o sulle sue azioni, ma semplicemente vive "per colui – dice Paolo- che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Galati 2,20).

Aeroporto di Damasco. Due mamme. Due bimbi si guardano. Non è la sintesi più bella di tutta la nostra storia e del mondo intero?

A Roma tutto fila liscio, tranne un po' di trambusto per il ritardo di alcune valige. Anche nel ritorno in pullman tutto fila liscio, anzi "troppo liscio", vero Corrado e Miralba?

Siamo a casa. Baci e abbracci, promesse e voti. Si scioglie anche la congrega degli afflitti. Io non ero un affiliato, ma giunto a casa sono diventato responsabile, se non addirittura fondatore, di una piccola filiale a Bazzano e dintorni!
Le note che state leggendo sono state scritte tra una corsa e l'altra in bagno. Spero che vi arrivi soltanto il profumo dello scritto, non altro!

Vi giunga la gratitudine del mio cuore per aver vissuto con voi un'esperienza così bella e feconda. Affido a Paolo, nostra carissima guida e fidato amico, la prosecuzione del pellegrinaggio vero, quello al quale siamo tutti iscritti. Quel singolare "casalingo" pellegrinaggio fatto di continui e obbligati spostamenti: casa lavoro, famiglia comunità, io gli altri, giorno notte, gioia dolore, guerra pace, alto basso, dentro fuori … Fino al gran finale, all'ultimo spostamento: morte vita.
Paolo si congeda da noi con queste parole: "So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Filippesi 3,13-14).
E con lui, mi congedo anch'io.

Don Franco Govoni

Partecipanti al pellegrinaggio

don Franco Govoni, Rimondi Alessandra, Lucchi Luciano, Luppi Maria Grazia, Semprevivo Eleonora, Leccesi Giuseppina, Poli Marcella, Lena Maria, Masetti Miralba, Adani Antenore, Bazzani Carmen, Finelli Angelo, Pastorelli Anna Maria, Pierantoni Marco, Mazzoli Mariangela, Paroni Corrado, Casagrande Aurelia, Sirveni Elsa, Casagrande Serena, Baioni Renato, Calzolari Isaura, Pancaldi Paolo, Calzolari Nicoletta, Osti Maria Grazia, Osti Anna Maria, Biagini Fabio, Franchini Luisa, Guaraldi Roberta, Querzoni Donatella, Malaguti Carlo, Vultaggio Oliva, Guaraldi Agnese, Govoni Roberto, Beghelli Giuseppina, Manzini Anna Maria, Tonioni Gabriella, Bussolari Anna , Montorsi Tiziana , Cerè Lorena, Gilioli Gian Paolo, Sartori Claudia, Zini Mafalda , Mattioli Rosanna, Zaccherini Davide ,Vaccina Antonella Rita, Zaccherini Pietro, Pierantoni Andrea, Bertuzzi Andrea, Vignali Giordano